This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

DH
402
8

Clarisini Dornpacher, Nicolo de

Quando nacque Cangrande I. della Scala con altre notizie sulla sua giovinezza.

Padova, 1892

Alla Spettabile Società Dantesca di Cambridge omaggio dell'autore

NICOLÒ DE CLARICINI DORNPACHER

QUANDO NACQUE CANGRANDE I. DELLA SCALA

CON ALTRE NOTIZIE

SULLA SUA GIOVINEZZA

PADOVA
TIPOGRAFIA DEL SEMINARIO
1892

fa morire lo Scaligero nel 1328, male interpretando l'ultima riga dell'iscrizione:

. . . . . Peremit
Iam lapsis septem quater annis mille Trecentis,
Morì . . . . . .
Nel vent' otto do puoi Milie e trecento (1);

dunque nacque nel 1292, calcolando egli per un anno come usavano i suoi contemporanei, il che meglio si vedrà in appresso, quel tanto del 1328, che visse dopo d'esser giunto al suo compleanno.

Nel Chronicon rerum veronensium (2) di Onofrio Panvinio sotto l'anno 1291 leggiamo: *Hoc anno VIII Idus Maj Canis grandis Scaliger Veronae postea Princeps principis Alberti filius natus est* (3). Nell'elogio, che di lui scrisse, dice: *Obiit Tarvisii quadragenarius* (4). Dal preaccennato Chronicon apprendiamo, che nel 1329: *Canisgrandis adversus Tarvisinos exercitu comparato urbem Tarvisium diu obsessam tandem XVI Kal. Augusti in deditionem accepit, et ipse quinto die post Tarvisii mortuus est XI Kal. Augusti* (5). Can-

---

(1) Errano tutti coloro, che vogliono il Saraina traducesse la penultima riga della iscrizione:

Hunc iuli germinata dies undena peremit,

in

Morì di Giugno il giorno venti due,

perchè nella prima edizione delle sue istorie, che è quella già da me citata, leggo scritto invece

Morì de Giulio il giorno venti duo,

e giulio o luglio è lo stesso, essendo questo mese dedicato a Giulio Cesare.

(2) Ant. Veron., lib. VII.
(3) Ivi, pag. 203.
(4) Ivi, lib. VI, pag. 168.
(5) Ivi, lib. VII, pag. 298.

grande agli otto di maggio 1329 aveva compiuti i trentotto anni, visse ancora fino ai 22 agosto, quando morì adunque andava su per il trentanovesimo anno; ma essendo vicino alla quarantina, piacque al Panvinio chiamarlo senz'altro quadragenario.

Il Moscardo (1) fa nascere il nostro principe nel 1291, e così pure il Dalla Corte (2), come si può desumere da quello che soggiunge alla narrazione della morte avvenuta il 22 Luglio 1329: « Visse nella Signoria di questa Città questo Signore poco più di 18 anni, e mancò l'anno trigesimo nono di sua età ». Il Carli (3) lo vuol nato nel 1291, il che conferma quando scrive, che « morì nell'anno trent'otto compiuto appena dell'età sua la notte del 22 luglio 1329 ». L'Orti Manara (4) finalmente, chè del Verci toccherò più innanzi, lo crede nato ai 9 marzo del 1291, e lo dice morto nel luglio 1329 nel trent'ottesimo anno di sua vita. Dal fin qui esposto si ricava, che tranne il Saraina, tutti gli altri storici Veronesi fanno nascere Cangrande nel 1291.

Ma e chi diede per primo questa notizia? — Il Co. Alessandro de Carli, che scrisse un'ampia storia di Verona, arrivato a parlare di Alberto della Scala esce in questa osservazione: « È malagevole passo

---

(1) Moscardo Lodovico. Historia di Verona ecc. Verona per Andrea Rossi MDCLXVIII lib. IX pag, 204.

(2) Dalla Corte Girolamo. Dell'Istorie della città di Verona. — Venezia MDCCXLIV, lib. XI, pag. 165.

(3) Carli (de) Aless. - Istoria della città di Verona ecc. Verona Giuliani, 1796, tomo IV. pag. 110. e 346.

(4) Orti Manara G. G. - Cenni storici e documenti che riguardano Cangrande I della Scala. — Verona Gius. Antonelli 1853.

per chi s' è accinto a storiare la presente epoca quello del dominio tenuto da Alberto della Scala; punto, in cui ci abbandona il Cronicista Parisio, e con lui conseguentemente chi altri ha preso a imitarlo, od a tradurne le sue memorie, ripigliate dai coevi Continuatori solo passati gli anni di questo Principe, e de' due primi suoi figli [1] ». Il principale continuatore della cronaca del Parisio è un anonimo, che il Muratori pubblicò nel tomo ottavo dei suoi *Rerum Italicarum Scriptores*. Costui, dopo di aver brevemente riassunto gli anni nei quali dominarono Bartolomeo ed Alboino della Scala, sotto l'anno MCCCXII scrive: *Dominus Canis Grandis primus de la Scala, frater Domini ipsius Domini Alboini, et filius Domini Alberti primi de la Scala, successit in Dominio et factus fuit Capitaneus et Dominus Generalis Civitatis Veronae et Vicentiae, et plura gesta fuerunt a sua Serenitate, prout inferius describentur. Qui Dominus Canis Grandis natus fuit M.CCLXXXXI nono martii, et fuit staturae magnae, et pulchrae, et omnibus spectabilis, et gratiosus in actis, similiter et loquela, et bellicosus in armis* [2] ». Ma poca autorità in vero ha costui, che incominciata la sua continuazione dall'anno 1301 non fu, come giustamente osserva il Muratori [3], quasi certo contemporaneo dei fatti, che narra prima del 1368. Alla famiglia degli annali Parisiani è da ascriversi in gran parte, per opi-

---

(1) Op. cit., pag. 61.

(2) Col. 641.

(3) *Vix autem dubitari potest, quin iste Continuator iis ipsis temporibus floruerit, quum accurate adeo, et singulis annis res gestas memoret ad Annum usque 1368, ut et ipse interfuisse credendus sit. R. I. S. tom. VIII, pag. 620.*

nione del Co. Carlo Cipolla ([1]), la Chronica illorum de la Scala, che fa nascere nel 1291 il nostro eroe. Poco attendibile per conseguenza è nel caso nostro anch'essa. Minor valore di tutte sembrami avere la Cronaca inedita dei tempi degli Scaligeri pubblicata da Giovanni Orti Manara ([2]), compilazione del principio del secolo decimoquinto, la quale, dopo aver detto sotto l'anno 1288 che Cane Grande nacque nel 1292, sotto l'anno 1312 invece lo fa nascere nel 1291 soggiungendo: *fuit homo magne et pulchre stature, atque bello strenuus* ([3]). Salta agli occhi d'ognuno, la stretta relazione che corre fra il continuatore parisiano ed il presente passo, sì che questo si può chiamare una abbreviata ricopiatura di quello. Volgarizzatore finalmente dell'anonimo muratoriano è Pier Zagata ([4]), storico veronese vissuto nel secolo decimoquinto, in cui leggiamo: *El qual Signore nascè del 1291 adì 8 de Mazo e fo homo nobile, grando e de bella statura, e gratioso in atti e in loquella, e animoso in fatti d'arme, e mirabil combattente e fiero contra tutti i suoi inimisi* ([5]). Sembrami così chiaramente dimostrato che, per quanto finora sappiamo, all'anonimo continuatore della cronaca del Parisio attinsero, quanti diedero notizia della nascita di Can Grande. Ma è poi vero, che egli sia nato nel 1291? Questo è quanto vedremo nel corso della presente mia trattazione.

([1]) Antiche Cronache Veronesi, Prefazione pag. LIX.

([2]) Verona, 1842.

([3]) Pag. 11.

([4]) Zagata Pier. Cronica della città di Verona ampliata e supplita da Giambattista Biancolini. — Verona 1745.

([5]) Ivi, pag. 59.

II.

Intorno al 1294 o 95 nasceva in Vicenza Ferreto dei Ferreti, che nel 1320 troviamo essere gastaldo del Nobile Collegio dei Notai (1). Le occupazioni del notariato non gl'impedirono però di dedicarsi alla poesia latina; anzi le dolci muse, al cui culto lo educò Benvenuto de' Campesani, gli saranno state di sollievo nella noiosa professione. Egli certo dettò molti e al tutto non ispregevoli versi, e fra l'autunno del 1328 e l'estate del 1329 compose un ampolloso poemetto in onore di Can Grande della Scala, che il 10 settembre 1328 entrava solennemente in Padova, il cui conquisto l'aveva tanto tormentato, gli aveva costato tanto sangue e nel 1320 una terribile umiliazione. Esso porta per titolo *De Origine Gentis Scaligerae*, e venne pubblicato la prima volta dal Muratori nel tomo nono dei suoi *Rerum Italicarum Scriptores* (2), e la seconda dall'Orti Manara nei Cenni storici e documenti, che riguardano Cangrande I della Scala (3).

Da questo poema, scritto per solleticare le orec-

---

(1) Cipolla C. — Studi su Ferreto dei Ferreti. — In Giornale storico della letteratura italiana vol. VI pag. 53.

(2) 1726.

(3) 1853 a pag. 51 e segg.

chie dell' eroe, al quale la lode era molto cara, come invitando la coorte dei poeti canta il Ferreto,

Ecce tibi placidas praebet vir maximus aures,
lib. I, v. 26,

si riprometteva molti benefizi. Egli sperava di poter ammainare le vele della sua stanca navicella, e di sottrarsi al pericolo di nuove tempeste; vagheggiava di poter passare tranquilla la vita, senza che nube alcuna venisse a intorbidarla:

Iam ratis insano dudum lassata profundo
Vela trahit, visoque cupit requiescere portu,
Ante tamen quam se rapidis comprendat ab hamis
Ancora, quam flavae puppem subducat arenae,
Hospitis accessu dubitat cui tuta residat,
Quo duce magnificos adeat secura penates,
Nec remis male fisa suis in littore demens
Haereat, aut mediis pereat neglecta procellis,
. . . . . .
Tu modo, cui vatum restat tutela piorum,
Inclyte Maecenas, animi fiducia nostri,
Suscipe, et hospitio non dedignare peracti
Dux operis signare viam, quam Ferretus Auctor
Invidiosus agat placidam sine nube quietem.
lib. IV, v. 517-24; 535-39.

Ma intanto il Mecenate, nel raggiungere uno fra i più ardenti desiderii della sua vita la presa di Treviso (18 Luglio 1329), poneva fine alla sua mortale carriera il 29 Luglio 1329 [1]. Avrà egli neppur letto

---

[1] Sulla morte di Cangrande scrisse un bello studio il Co. Antonio Medin: La resa di Treviso e la morte di Cangrande I. della

i versi del suo encomiatore? Assai ne dubito. Nulla ad ogni modo gli fruttarono, perchè nella Storia, cui pose mano il 1330, accusa Cangrande di molti delitti, e lo chiama più d'una volta l'*adolescente tiranno*.

Il poemetto è diviso in quattro libri, nel primo dei quali, dopo di essersi proposto di trattare i primordi della vita del suo eroe

Principio laudanda tuae primordia vitae
Expediam memorans, et primis ordiar annis,
lib. I, 47-48,

passa a narrare le principali imprese del feroce Ezzelino da Romano

Impia non longis referam tua crimina verbis,
Ecceline ferox,
lib. I, 122-23,

fino alla sua morte ed alla caduta della casa di lui. Nel secondo parla dell'elezione del pio Alberto della Scala a duce del popolo veronese, dopo che venne ucciso a tradimento il fratello suo Mastino, primo signore di Verona: accenna al momento in cui fu concepito Cangrande, e riporta un sogno fatto dalla madre di costui. Il terzo versa sulla gravidanza e sul parto felice di Verde della Scala. Il quarto finalmente, che è quello su cui a lungo ci tratterremo, si aggira sulle prime e principali imprese del suo eroe. Peccato che il testo sia vizioso, ma non tale, come scriveva a un amico di Giacomo Zanella (1) il chiarissimo Cesare Cavattoni, già

Scala cantare del secolo XIV edito ed illustrato per cura di A. M. In Archivio Veneto vol. XXXI.

(1) Zanella G. Di Ferreto de' Ferreti storico e poeta vicentino, negli Scritti varii editi dai successori Le Monnier (Firenze 1877) a pagina 107.

bibliotecario della comunale di Verona, che non possa essere in molte parti migliorato. Finora però non è sorto alcuno, che si assumesse questa fatica, e così è ancor meno chiaro, e di più difficile intelligenza.

« Un contemporaneo che tratteggi la vita d'un eroe per dedicarla all' eroe stesso suo sovrano, merita nelle determinazioni cronologiche la massima fede. » Così giustamente osservava Giusto Grion, che nel 1871 pubblicò nel Propugnatore [1] uno studio intitolato Cangrande amico di Dante, in cui per il primo impugnava la nascita di quel principe nel 1291.

Mettiamoci ora ad esaminare un po' più da presso quei passi, che dovranno esserci di lume e di guida fra tanto buio ed in sì arruffata matassa. Nel libro secondo leggiamo

Phoebe, Cleoneum, Cancro fugiente, Leonem
Tunc ingressus eras, ...
. . . . . cum gemini Divum pietate parentes
Nocte thoro excepti, placidi post tempora somni
Indulsere pares Veneri; non ut vaga multos
Saepe libido agitat, prolis sed amoena futurae
Causa fuit, Tuque ut possis iam, Maxime, nasci,

v. 206-15.

Il sole, fuggendo il cancro, era entrato nella costellazione del Leone quando fu concepito il nostro Massimo. Noi sappiamo, che per il moto secolare della precessione degli equinozi avviene ogni anno un progresso, o direi una antecipazione dell' equinozio di primavera e per conseguenza della entrata del sole

---

[1] Bologna, G. Romagnoli.

nei dodici segni dello zodiaco. Nel 1278, anno in cui secondo me fu concepito Cangrande, il sole entrò in leone circa il 15 luglio (1), intorno adunque a tale epoca avvenne il suo concepimento (2). Ciò risponde perfettamente con i versi 65-77 del III libro:

Labitur interea profugis iterata quadrigis
Multa dies, lucemque pari statione remittit
Post tenebras, noviesque suum jam Diva triformis
Auxerat alterno producens cornua vultu.
Jamque Dionaei relegens confinia mensis
Phoebus Agenorei torrebat viscera Tauri,
Cum prope maturum perfecto semine foetum
Felicisque diem partus praesensit adesse
Nympha virens, famulisque operi de more paratis
Marmoreum ingreditur thalamum jam nocte fugata,

---

(1) Secondo i calcoli fatti con la scorta dell'interessante opera di Francesco Alvino: I calendari ossia metodi di computare il tempo dai popoli antichi e dalle nazioni moderne (Firenze, Eg. Bruscoli, 1891), il sole nel 1278 entrò in leone ai 16 di luglio ore 11 e minuti 48 pom. — Questo calcolo esatto non potevano fare i nostri maggiori, perchè non conoscevano molte di quelle leggi astronomiche, che furono il portato dei secoli susseguenti. Per calcolare le entrate del sole nei diversi segni dello zodiaco avevano come norma l'equinozio di primavera, che nel 1278 avveniva verso il quindici di marzo: in quel modo che noi ora comunemente diciamo, che ciò accade ai ventuno. Ciò mi conferma l'autore dell'ottimo commento della Divina Commedia nell'esposizione ai versi 112-123 del canto XXII del Paradiso: « *O gloriose stelle* ecc. Qui l'Autore collauda la costellazione della sua na» tivitade, quasi voglia intendere che Gemini fosse ascendente quando » elli nacque . . . . . E dice, che con esse stelle si leva il sole, il » quale è padre delle generazioni de' corpi; e con esso segno s'ascon» deva cioè andava in ponente: onde mostra che nascesse nel mese » dal *mezzo* Maggio al *mezzo* Giugno ».

(2) Non so come mai il Grion ricavi da questi versi, che Cangrande sia stato concetto in principio d'agosto.

Et subeunte die, modicoque agitata labore
Deposuit gravitatis onus, peperitque virilem
Ex utero foetum.

Passano molti giorni dal concepimento, si susseguono l'una dopo l'altra nove lune, il nono novilunio avviene ai 15 di aprile 1279 (1), e già ci avviciniamo alla fine di questo mese; il sole dal giorno 15 circa arde le viscere del toro, quando la madre Verde de' Salizzoli, che ebbe una felicissima gravidanza, per descriver la quale dal quarto mese il nostro poeta spende la bellezza di ventidue versi (43-64), presente di essere vicina a partorire. Ella apparecchia ogni cosa, entra nel letto e sul far del giorno travagliata da moderato dolore partorisce un bel maschietto. Noi qui non troviamo, è vero, precisato il giorno in cui nacque questo bambino, ma abbiamo tali dati da potere con probabilità stabilirlo. Cane fu concepito passato il quindici luglio, e nacque trascorse nove lune, dopo che il sole ardeva già le viscere del toro, verso la fine del mese di aprile; il giorno della sua nascita adunque deve aggirarsi fra il venti e il trenta di questo mese (2).

---

(1) Vedi l'Arte di verificare le date ecc, Venezia Gius. Gattei 1839 tom. XIX.

(2) Messo il primo piede in fallo, si prosegue male nel cammino. Il prof. Grion interpreta per tal modo i citati versi: « La madre Verde, marchesa di Saluzzo, lo partorì nel talamo veronese *dopo nove lune, in principio del mese di Dione, Diana o Maja, cioè di maggio, quando Febo ardeva le viscere del Toro*; e da agosto a maggio corrono appunto nove lune ». Mi permetto anzi tutto di fargli osservare, che la madre di Cangrande non è altrimenti Verde Marchesa di Saluzzo, bensì Verde dei Salizzoli, come apprendiamo da alcuni documenti prodotti dal Biancolini nella sua opera Chiese di Verona (vol. VI. pag. 567 e segg.). In

Ma già mi sento osservare dal benigno lettore: come fate voi a stabilire il 1279 per l'anno di nascita dello Scaligero? Ed io eccomi pronto a soddisfare la sua brama. Il Ferreto incomincia con questi versi il libro IV,

Excitat interea *Patavos jam saeva trahentes*
Bella furor, majorque animis et mente superba
Ira fremit, quae post habitum sopita triumphum
Ut cecidit gravibus turrita Colonia muris
Marte Phrygum, quibus Euganei fluit unda Timavi,
Languebat, mitesque viris dabat aegra furores,

v. 1-6.

Nel *frattempo* che nel principesco palazzo degli Scaligeri veniva alla luce il maggior decoro di quella illustre schiatta, si ridesta il furore dei Padovani e maggior ira freme negli animi e nella mente superba, quell'ira che si era acquetata dopo l'avuto trionfo per la presa della forte Cologna. È da sapersi che il 27 ottobre 1277, ucciso Mastino della Scala (il

---

secondo luogo, non so a quale autorità egli appoggi la sua identificazione di Dione con Diana o Maja. Dal Dizionario di ogni mitologia e antichità (Milano, R. Fanfani, 1825 vol. VI pag. 752) sono istruito, che Venere fra gli altri appellativi aveva anche quello di Dionea, perchè passava per figlia di Giove e di Dione, una delle Nereidi, infatti in Virgilio leggiamo: *Sacra Dionaeae matri Divisque ferebam Aen. III,* 19., *Ecce Dionaei processit Caesaris astrum, Buc. IX,* 47. — Venere poi presiedeva alla generazione, ed il mese di aprile, in cui apresi il seno della terra, stava sotto la sua protezione (Op. cit. vol. I. pag. 176); dunque mese di Aprile, e mese di Dione o dioneo è la stessa cosa (Cf. Preller L. — Römische Mythologie, Berlin. 1883, De-Vit V. Totius latinitatis Onomasticon. Prati 1859). Posto bene in chiaro questo importantissimo punto, non se ne può cavare che le mie conseguenze.

giorno 17) primo capitano di Verona, venne gridato a suo successore nella medesima carica fra le acclamazioni del popolo Alberto suo fratello, che era podestà di Mantova. Da pochi mesi governava egli la città, quando Enrico Vescovo di Trento, nel luglio 1278, sottopose sè ed il suo popolo al dominio della Repubblica Padovana. Ciò non garbava punto ad Alberto, e perchè vantava od effettivamente aveva dei diritti su quella città, e perchè così trovavasi preso fra due fuochi dalla contraria fazione guelfa. Si venne ben presto alle armi ed i Padovani con i Vicentini, Obizzo Marchese d'Este, i Bassanesi ed i Trivigiani si portarono tosto ad assediare Cologna. Ai Padovani si unirono il 28 novembre le città di Cremona, di Brescia, di Parma, di Modena e di Ferrara e Gerardo da Camino con i Feltrini ed i Bellunesi. Una carta dell'archivio di Bassano riportata dal Verci (1) ci fa consapevoli, che ai 17 di novembre l'esercito era già sotto quel castello, ed un'altra dell'archivio ducale di Modena (2), che ai 24 del detto mese ancora ivi si trovava. Durò l'assedio quarantadue giorni, in capo ai quali il 21 dicembre Cologna si arrese, salve probabilmente le persone dei Veronesi, che in esso si trovavano (3). Lo Scaligero all'appressarsi di tanta tempesta, all'udire che giuramento dei collegati era la distruzione e la strage mortale degli abitatori di

(1) Verci G. B. Storia della Marca Trivigiana, Venezia. 1786-91. Documento CCXXVIII.

(2) Ivi Doc. CCXXIX.

(3) Chronicon Patavinum ab Anno Christi MCLXXIV usque ad MCCCXCIV auctore anonymo nel Muratori Antiq. It. Med. Aer. tomo IV, col. 1147.

Verona e dei loro aderenti ([1]), non si perdette d'animo; armò quanti più seppe soldati, e sentendosi non tanto forte da poter far testa ai nemici si diede a scorrere il Ferrarese, ove s'impadronisce dei castelli di Mozambano e di Mellara. Ricorre quindi alle coperte vie, di cui era maestro; e prima di tutto si riconcilia con la Chiesa, e ottiene che sia tolto l'interdetto, che gravava la città di Verona ([2]). Cerca quindi e con riuscita di staccare dalla lega i Bresciani e di assodare l'alleanza con i Mantovani. Tiene segrete intelligenze con i Ghibellini di Trento e di Vicenza, a fine di sollevare questi popoli contro il dominio Padovano. A Vicenza la congiura si ordisce specialmente da Bartolomeo ed Ansedisio degli Schinelli coadiuvati da altri importanti personaggi ([3]), già viene stabilito il giorno (nel luglio 1279) in cui le milizie veronesi dovrebbero venire in aiuto dei ribelli, queste anzi sono già nei sobborghi della città, quando s'avvedono d'essere scoperti, e colla fuga cercano tutti di salvarsi. Trento invece ribellatosi col favore del suo vescovo nel luglio, secondo un documento prodotto dall'illustre storico della nostra Marca ([4]), non tornò più sotto la dominazione padovana. Il podestà Marsilio de Partenopeo fu per bel modo licenziato, ed il 29 luglio fu conchiusa la pace fra i Veronesi ed il Vescovo di Trento, pace che venne approvata e confermata nel maggior consiglio dei Veronesi ai 4 di ottobre. Fremettero d'ira i Padovani per

---

([1]) Vedi Muratori. Antiq. Med. Aev. t. IV, pag. 409.
([2]) Muratori. Annali d'Italia a quest'anno.
([3]) Chronicon Patavinum citato col. 1147.
([4]) Tomo III, doc. CCXLVI.

tali fatti e volevano ad ogni costo trarre aspra vendetta dello Scaligero, che conoscevano principale autore dei loro danni; ma le intestine discordie, che dilaniavano questa sì opulenta e potente Repubblica, impedirono per qualche tempo di mandare ad effetto il divisato proposito. Intanto nel mese di gennaio 1280 veniva ucciso dai Veronesi presso Cologna Pietro de Dauli nobile padovano e capitano della cavalleria del comune di Padova, ed erano fatti prigionieri Oliviero di Linguavacca, Gerardo da Vicenza cavaliere, Belebono dei Guarnarini podestà di Vicenza, Capello de Malcapelli e Galvano notaio de Andrea. A tale nuova i Padovani più che mai indignati assentirono a coloro, che ad ogni costo volevano la guerra contro il popolo Veronese (1).

. . . . . *Nunc aegra juventus*
Tolle moras, bellumque para, dum proditus infans
Vagit adhuc tener in cunis, atque ubera lactat,
Nec vires habet. *Egregium cum prole nocenti*
Perde genus, dirumque tibi cape, dum potes, hostem,

lib. IV, v. 22–26,

grida la forsennata indovina del Ferreto alla fiacca gioventù padovana, che dorme sugli allori di Cologna, nè ha ancora vendicato gli affronti avuti in Vicenza e lo scorno patito a Trento.

A questo punto siamo, come ho già detto, nel gennaio 1280. Cangrande nato alla fine di aprile 1279 ha appena compiuto il nono mese, età in cui ancora (*adhuc*) un bambino vagisce nella culla, si sazia

(1) Chronicon Patavinum citato, col. 1148.

al seno materno, e non ha forze. E che noi possiamo differire questa data, ce lo vieta lo stesso Poeta, che seguendo l' ordine cronologico ci descrive in centotrentadue versi (v. 32-162) la guerra sorta fra i Padovani ed i Veronesi, guerra che terminò con la pace fra questi due popoli stipulata nel settembre 1280. Ma non preveniamo i fatti; seguiamone invece il corso.

I Padovani vanno facendo grandi apparecchi di guerra, ed il primo maggio estraggono dalla Chiesa avanti nona il Carroccio con grande giubilo della popolazione. La Domenica 12 maggio si muove il Carroccio (1) insieme ad un esercito tanto grande, che il solo carriaggio occupava lo spazio di quindici miglia (2). Con i Padovani troviamo i soldati del Marchese Obizzo d' Este, del Patriarca di Aquileia e dei Caminesi. La prima fermata fu a Vicenza, ove si stette tre giorni:

, ... Iam proximus urbi
Adventabat eques Phrygius, quam dulcibus undis
Paene fluens retro secat hinc, rigat inde Bachillus
Fontibus ex geminis; at cum sua moenia linquunt
Non procul a muris, uno duo flumina tractu
Conveniunt, miscentque duos in fluctibus amnes.
Hi fama indecores tantum sua nomina celant
Mitis Athes vastaque means de rupe Timavus,
Quos inter velut agna duos urbs parva leones
Victa jacet, mutatque duces alterna superbos.

---

(1) Chronicon Patavinum citato, col 1148.
(2) Muratori L. Annali d' Italia a quest' anno.

Hanc Patavus subit, et magno plebs fessa tumultu,
Ingentemque trahunt secum moderamine currum,

v. 91–102.

In capo ai tre giorni si mosse verso la città del marmo (Verona), ed il giovedì 16 maggio si avvicinò a Villanova terra in quel di Verona sull' Alpone, e quivi con i carri formò gli accampamenti, intanto che i guastatori depredavano le biade, tagliavano gli alberi e saccheggiavano i villaggi e li abbruciavano:

Inde iter ad trepidam convertunt marmoris urbem,
Quae tibi nunc patrios servat defensa penates,
Magne Canis, claramque refert ab origine gentem.
Quo properas, vesana manus? quo te furor amens
Praecipitem trahit immensum pulsare cacumen
Indolis egregiae? Nescis ignara futurum
Quid tibi fata parent. Haec est de stirpe vocandus
Dux tibi, quem misero nondum pater optimus Orbi
Prodidit, illius fatis melioribus ortum
Certus agens hic, quem cunis vagire superbis
Nunc vates insana canit, *germanus et illo*
Fratre minor: tam fata suis sunt aspera votis.
Famque fatigatis humili sub Sole maniplis,
Ventum erat in planum, ...
. . . . . *sedes, quam molliter Alpo*
Uberibus foecundat aquis,

v. 110–126.

Alberto della Scala all' appressarsi di sì grande esercito temette alcun poco la sua totale rovina; incerto va pensando a qual partito appigliarsi, quand' ecco

gli balena nella mente una idea; sa quanto grande è la potenza dell'oro, e quanto desiderosi ne siano i Padovani,

Scit quantus in auro
Est vigor, et Phrygias qualis solet urere mentes
Ambitus,

v. 143-45,

ricolma di ricchissimi doni e carica d'oro i capitani ed i magnati dell'esercito Padovano, acciocchè cheti cheti si allontanino dal veronese dominio e ritornino ai patri lari. Quelli allegri e contenti accettano ogni cosa, levan le tende e non recano più molestie e danni ai Veronesi. Gli storici non ci danno questo particolare, ci dicono solo, che dietro invito di Alberto il podestà di Verona Mancio di Gelasio dei Carbonesi bolognese si fece mediatore di concordia e di pace fra i belligeranti, ed essendo entrati interpositori i Veneziani, i Trivigiani e Frate Lorenzo Rettore della Casa di Dio di Venezia, ai quali si aggiunse l'abate di S. Zeno (1) fu stabilita ai 29 di maggio una tregua fino all'agosto, che in questo stesso mese si convertì in pace secondo il *Chronicon Patavino* (2), pace e concordia che venne ratificata con pubblico strumento ai due di settembre. Io però al considerare, che una impresa incominciata con tanto chiasso e con tanto scalpore, che poteva e doveva essere la rovina di Verona e della casa Scaligera finì invece, dico quasi stupida-

(1) Anonimo Foscariniano ms.
(2) Col. 1148.

mente, senza aver ottenuto i Padovani soddisfazione alcuna di tutti i danni e di tutte le offese avute da Alberto della Scala, io dubito assai, che in tutto ciò non abbia avuto la sua buona parte l'oro destramente fatto correre.

Di tutta questa narrazione chiede il poeta scusa al suo eroe come di una digressione,

Heu! ubi Te, venerande puer, post tanta reliqui
Scripta vagus, traxique Tuas ab origine laudes,

v. 163-64,

e soggiunge, che omai non parlerà più che di lui e della sua nascita,

. . . . *Nunc coepta libens exorsa resumo,*
Teque tuosque meo cum carmine prosequor ortus,

v. 165-66.

Or domando io, come è possibile da quanto abbiamo ordinatamente esposto trarre la conseguenza, che a questo punto cava il Grion: « Se Cangrande vagiva nella culla quando fu conchiusa la pace di Villanova, l'anno della sua nascita è accertatamente il 1280? » Ma e chi gli dice, che Cangrande vagisse nella culla, quando fu conchiusa la pace di Villanova? Il Ferreto no per certo, il quale non nomina neppure questa pace, ed invece ci dice essere lo Scaligero ancor tenero bambino nella culla in cui vagisce e allatta le poppe, quando i Padovani eccitatissimi stanno per prendere le armi contro i Veronesi, come a suo luogo vedemmo. Arrogi, che quando nel libro secondo ci narra l'uccisione di Mastino Della Scala, poetica-

mente dice, che ciò vollero i fatti per poter far nascere in Verona colui, che con la propria virtù avrebbe superate le magnanime imprese dei suoi antenati:

Sic volvere diem sortes, sic stamina dudum
Fatali suspensa colo, pietate Sororum,
Maximus ut nasci posset, qui fortibus armis
Inclyta magnanimi superaret facta parentis,

v. 118–21,

e poco più innanzi tratta del suo concepimento. L'uccisione di Mastino avvenne nell'ottobre 1277, Alberto fu nominato nel mese stesso signore di Verona, dunque nel 1278 deve essere stato concepito il suo terzogenito, che nacque conseguentemente nel 1279.

Il nostro Poeta continua descrivendoci il progressivo sviluppo di sì maraviglioso bambino, che tocca i due anni,

Jam tibi signiferis occurrens motibus annis
Creverat, et natale tuum signabat uterque
Consul, ab incepto repetens sua tempora regno,
Cum festina tuis accedens gloria membris
Signa dedit manifesta fide, ...

v. 169–73.

E

. . . . . *Jam tertia messis*
Venerat, et ter musta suis stillata racemis
Spumabant impressa cadis, cum major adultis
Incaluit virtus membris, ...

v. 186–89.

Il bambino ha cinque anni, le sue membra si vanno fortificando, la sua intelligenza incomincia a svilupparsi, egli ama vedere le armi e gli elmi ed il galoppare di spumante destriero. Già lo infastidisce il mite comando e l'esser soggetto alle donne, e docile invece si mostra alla volontà paterna:

. . . . . Jam mollia taedet
Jussa pati, jam foemineas exosus habenas,
Te celerem ad patrios monitus, coetusque viriles
Sponte rapis, docilemque novis te moribus offers,

v. 203-6.

Il padre, e non la madre come asserisce il Grion, maravigliato gongoleggia di gioia nel vedersi crescere così robusto ed intelligente il caro figliuoletto, e rivolgendo la sua mente a Dio pensa, che non senza permesso di Lui deve essergli stato dato un tale rampollo. Egli ricorda allora il sogno della moglie, cui nel sonno parve partorire un mostro mirabile, un cane, che grande e terribile avrebbe fatto risuonare dei suoi latrati tutto il mondo. Ed è per ciò, che gli cambia il primo nome di Francesco in quello di Cane, al quale aggiunge l'appellativo di grande

. . . . . nam consona rebus
Nomina saepe solent veras praedicere causas,

v. 222-23.

Il giovinetto era l'amore del padre, la sua prima speranza, e questi gode nelle ore di riposo sollazzarsi con lui. Non aveva raggiunto ancora il settimo anno, che condotto dal genitore in un luogo ove trovavasi am-

massato moltissimo oro, ed invitato da lui a prenderne quanto più gli piaceva, dicono si mettesse a ridere, e vi compisciasse su come in atto di disprezzo:

His te fama refert annis, cum septima nondum
Horrea frugiferis implesset messibus aestas,
Virtutis monstrasse palam nova signa futurae.
Nam semel immensos auri visurus acervos,
. . . . . .
Sobrius ad curas huc te comitante subibat.
. . . . . « *Si tollere quicquam*
« *Nunc amor est, plenisque juvat discedere pugnis,*
« *Eja tolle libens.* ». . . . . .
. . . . . *Risisse ferunt, ac rore modesto*
Inguinis aspersisse, velut despexerit illos,

v. 246–62.

Alcuni maledici, ci avverte il Poeta, non giudicarono magnanimo quest' atto; ma dissero che egli, avuto a vile il dono paterno, sprezzò la scarsezza dell' oro ivi ammucchiato:

Sunt qui te parvas contemto munere gazas
Magnanimum sprevisse putant, et paupere tecto
Angustos dixisse lares, patriumque cubile
Vix uni satis esse viro,

v. 263–66.

Frattanto il fanciullo aveva raggiunto il settimo anno,

Septimus interea membris irrepserat annus,

v. 276,

ed incominciava ad allontanarsi dalla casa paterna, ad uscire dalle mura della città al passeggio pei verdi campi, ove osservava i costumi degli uccelli:

At pater egregius pro te magis anxia semper
Corda gerens, ne quid fatis sua vota sinistris
Laederet, aut anceps per mille pericula casus,
Dat Chirona tibi, ...
Qui te dum teneris esses flectendus ab annis,
Virtutis sub lege domet, ecc.,

v. 300 e sgg.

Il padre ansioso per la felice riuscita di un tanto figlio lo consegna ad un precettore. Questi lo assoggetta alla dolce legge della virtù, lo ammaestra nelle lettere e gl'insegna l'arte militare. Il fanciullo a pieno corrisponde alle indefesse cure del maestro.

Jam gravis incessu (1) *jam vertice fratribus aequus,*
Annua jam geminis referens duo tempora lustris,
Optabas majora sequi . . . . . .
. . . . . .
Cum pater egregius fatis ablatus iniquis
Occidit invalida nec dum cogente senecta,

v. 347-54.

Già grave nel portamento, già eguale ai fratelli nella statura, già portando due annue stagioni con doppi lustri (io interpreterei $2 \times 5 = 10$ primi due lustri, $2 \times 5 = 10$ secondi due lustri, $10 + 10 = 20$, più 2 stagioni annue, il che equivarrebbe a 22 anni) desideravi intraprendere cose maggiori, quando l'egregio padre rapito

(1) Il testo ha veramente la parola, *amplexu*, ma non ricavandone senso alcuno ho creduto bene di cambiarla con *incessu*.

dai fati iniqui morì, quantunque non fosse in età molto avanzata. Alberto della Scala morì, secondo l'antico necrologio di S. Michele in Campagna ai 3 di settembre 1301 (1); in tale epoca Cangrande aveva già compiti i ventidue anni, il che torna a capello con quanto dice il Ferreto.

La cura della casa e dello stato viene affidata a Bartolomeo primogenito di Alberto, il quale aveva anche un secondo figlio Albuino nato prima di Cane:

Cura domus, regimenque loci tunc Bartholomaeo
Traditur. Ille tribus major, primumque parenti
Progenitus, tibi sceptra negans, et praevius ortu
Altuboinus erat,

v. 358-61.

Dato sfogo al dolore provato per la morte del padre, che teneramente amava e di cui era il prediletto, riprende con piacere i soliti esercizi, cui aggiunge il divertimento della caccia. Ma nuovo lutto lo colpisce,

. . . . . *Nam pubescentibus annis*
Jam roseas signante genas lanugine prima,
Mater obit,

v. 389-91.

Il Grion interpreta: « Poco appresso, nel corso dunque del 1302, mortagli la madre ecc. ». Io, per il senso di queste frasi e specialmente per quello che più sotto

(1) Biancolini G. B. Notizie storiche delle chiese di Verona, Verona 1749-66, tom. V, parte I, pag. 210.

Nella Storia il Ferreto all'anno 1301 dice: *Albertus de la Scala Veronae Praefectus, cum annis uno et triginta post cædem fratris sui Mastini satis feliciter regnasset, jam in saevitiam protendens, morbo tandem absumptus occidit ecc. col. 1022.* Cl. Cipolla C., Briciole di Storia Scaligera, Verona 1889: a pag. 11-15 troviamo, La data della Morte di Alberto I della Scala.

racconta, inclinerei a credere, che secondo il vicentino poeta la madre sia morta nel 1303, e dico secondo lui, perchè negli *Annales Veronenses* del De Romano trovo invece sotto il MCCCVI: *In die Nativitatis* (*25 Dicembre*) *decessit domina Verda uxor domini Alberti de la Scala* ([1]). Per la importanza che hanno questi annali scritti da un veronese contemporaneo, non dubito punto, che Verde della Scala sia morta nel 1306; ma noi per ora dobbiamo seguire il Ferreto e cercare di penetrare il pensiero di lui. — Essendo adunque negli anni della pubertà, il che vale, essendo vicino a divenir maggiorenne, cosa che si conseguiva raggiunti i venticinque anni, già segnando le rosee guancie la prima barba, mancò la madre; e per l'appunto alla fine dell'aprile 1304 Cangrande compiva i venticinque anni.

. . . . . Dehinc magna tuos infusa per artus
Vis stetit, et claro probitas auctore refulsit.
Jam non hasta gravis, jam non puerilibus armis,
Aut vacua pugnare manu, simulacraque belli
Sumta juvant, fractaeque novis concursibus hastae
Et galeae, validoque ensis collisus ab ictu,
Sive celer mediis producis equiria campis
Agmen agens equitum, seu tunc longinqua sequutus
Pila trahis, seu te rapidis tulit ocior Euris
Acer equus, mediusve inter Proceresque Ducesque
Sobria verbosis sermonibus orsa retractas,
Omnia te decuere magis. Nec moribus alter
Aut tibi par virtute fuit,

v. 391-403.

([1]) Pag. 468.

Da questo momento una grande forza si mantenne infusa per le tue membra, e rifulse la probità del chiaro genitore. Già non l'asta leggiera (senza dubbio il testo è viziato, ed invece di *gravis* si deve leggere *levis*), già non il pugnare con armi puerili e a mano vuota, e le presunte imitazioni di guerra ti piacciono; ma le aste spezzate nei nuovi scontri e gli elmi, e la spada rotta con colpo potente, o sia che presto ti mostri nelle corse dei cavalli per l'aperta campagna, ovvero allora che inseguendo da lontano getti giavellotti, ovvero che fiero cavallo ti porti più veloce del vento, e che tu di mezzo ai magnati ed ai capitani le imprese discusse con lunghi discorsi decida in poche parole [1]. Tutte queste cose a te si confecero maggiormente. Nè altri vi fu per costumi, o per virtù eguale a te. — Cortese lettore, ti è forse venuto innanzi al pensiero nel leggere questi versi e la loro nuda e cruda interpretazione, che qui si voglia alludere ad una qualche impresa militare di Cangrande, a qualche sua lontana spedizione? Affè mia nol credo per certo. Qui il poeta non fa che enumerare le nobili passioni del suo adulto elogiato, quelle passioni che fanno in lui rifulgere la virtù paterna. Eppure il Grion, nei versi 398-401, che egli distingue, vuole il poeta accenni: « ad » un fatto che allora doveva essere notissimo, e no- » tissimo il tempo in cui accadde, cioè che dopo la » morte della madre (+ 1302) in un tempo (*tunc*) che » non ha bisogno di maggior determinazione (marzo » 1303) Cangrande sia andato ad impresa relativa- » mente alle altre sue lontana (*longinque*) e al seguito

[1] Non so dare miglior senso ai versi 400-1.

» altrui (*sequutus*) con una mano di dardeggiatori, por-
» tato dal cavallo suo più rapido del vento che spira
» d'oriente (*Eurus*) — da Faenza a Monte Accenico
» — e in mezzo a superiori e capitani siasi faconda-
» mente consigliato per la ritirata da una impresa, che
» aveva cominciata con tutta prudenza. È un elogio
» che pare quasi orpello di scusa ». E qui tratta lungamente la questione del preteso intervento di Cangrande alla presa di Puliciano (marzo 1303) in soccorso dei Bianchi fuorusciti da Firenze, i quali gli avrebbero spedito Dante Alighieri per pregarlo di muoversi in loro aiuto. Ma sapete voi quale è il suo vangelo? Le istorie del forlivese Flavio Biondo (1) scritte negli ultimi anni della sua vita (morì nel 1463), e perciò posteriori più di un secolo e mezzo a quell'avvenimento; istorie piene di falli, che si debbono compatire, come osserva il Tiraboschi (2), in riguardo al tempo in cui l'autore scrisse. È proprio costui, che ha fuorviato anche lo storico veronese il Dalla Corte, il quale non fa se non volgarizzare il latino del Biondo mettendo il fatto, erroneamente al suo solito, sotto il 1306. E Lorenzo Bonincontro, fiorito circa la metà del sec. XV e vivente ancora nel 1481, sulla falsa riga del Biondo narra la stessa cosa nella sua Historia Sicula (3), che va fino al 1458; ma che è scritta dopo quella del Flavio, che va fino al 1463.

---

(1) Flavii Blondi Historiarum ab inclinato Rom. imperio Decades III, Basileae, 1531, decade II, pag. 338.

(2) Storia della Letteratura italiana, Modena, 1790, vol. IV, parte II, pag. 655.

(3) Lami. Deliciae eruditorum, vol. V, VI, VII, Firenze 1739-40, parte III, pag. 80.

A chiarezza maggiore leggiamo anche il tratto del Ferreto, che segue immediatamente quello, che riportammo di sopra

. . . . . Jam torserat orbes
Annorum coeleste jubar ter senaque messis
Venerat, incipiensque gradu leviore juventus.
Jam tibi nota Venus, gremio jam lapsus honestae
Conjugis, in modicos illam parcissimus usus
Arcebas. Jam sceptra tenens germanus in arcto
Marmoris horrebat tumulo, cui sorte benigna
Successit major natu, teque aggere vitae
Dux prior, Ogygias non quali foedere Thebas
Rexit Echionius depulso fratre tyrannus.
Quo duce qua bifidus praeter vada lurida Mantus
Labitur Eridanus, summisque Ostilia muris
Emicat, adversi cecidit munimine belli
Bricantinus apex. At tu jam longa perosus
Otia, jam patriis questus torpere theatris,
Quaerebas exire procul, vacuosque per agros
Bellantes urgere viros, et Marte cruento
Hostiles intrare casas, ac viribus uti,
v. 403-20.

Sono passati tre anni dalla morte della madre, e Cangrande è già fra le braccia di onesta sposa, già dagli otto di marzo 1304 (1) Bartolomeo suo fratello pri-

(1) Così il Syllabus Potestatum, pag. 405. Con questa autorità il Grion, spero, non vorrà più sostenere, appoggiandosi a quel mistificatore del Dalla Corte, che Bartolomeo sia mancato ai 7 di maggio, e stimerà veritiero l'autore della cronachetta comunale di Verona da lui citato, che scrive: *in die sabati 7 marcii in nocte Dominus Bartholomaeus de la Scala decessit.* Morì di notte, ecco perchè questi dice che è morto il 7 e l'altro l'8 marzo. Anche la Chronica illorum de la Scala, pag. 501, fa morto Bartolomeo nel marzo 1304.

mogenito non è più, successore nella signoria gli è Alboino, sotto il cui comando nell'ottobre 1306 fu preso Bregantino fortissimo castello del Marchese d'Este (1). Ecco qui la data, che serve di base per stabilire l'anno della morte di Verde della Scala, avvenuta secondo il Ferreto tre anni prima di questa presa, cioè nel 1303.

Che Cangrande poi sia intervenuto nella seconda guerra mugellana, nessuno storico vuoi veronese, vuoi toscano ce lo dice. Anzi Isidoro Del Lungo, che per la sua magistrale opera *Dino Compagni e la sua Cronica* ha dovuto compulsare tanti documenti e tante cronache di quei tempi, toccando in una appendice di questo presunto soccorso di cavalli e di fanti Scaligeri, esce in queste parole: « E tutto questo si può raccontare e affermare: ma il provarlo, chi non accetti gli spropositi d'un cinquecentista (allude al Della Corte) come fonte autorevole per la storia del secolo XIV, è un'altra faccenda (2). »

Interea celeri repetens vaga signa rotatu
Sex quater exactis fastorum mensibus Orbes
Obruit astriferos Phoebus, totiensque resumsit
Astriferi per regna poli,

V. 440-43.

Dall'ottobre 1306 sono passati quarantotto mesi: siamo all'ottobre 1310, e Cangrande ha trentadue anni, età in cui l'uomo è nel pieno sviluppo delle sue forze;

(1) Ferreto, Op. cit. col. 1024, cf. Muratori Annali d'Italia a quest'anno.

(2) Vol II, pag. 580.

ed infatti il poeta ci dipinge il suo eroe, nelle cui membra adulte (adultis.... membris v. 443-44) è entrata maggior vigoria, alto della persona, nerboruto e forte, con la testa alta, la bionda chioma cadente sulle spalle ed una oscura barba, che gli copre le purpuree guancie. Egli odiatore dell' ozio non brama che guerre, stragi e rapine.

Talibus instabas curis animosus. Et ecce
Missus ab Arctois implerat sedibus omnem
Italiam, Ligurumque vagas rumoribus aures
Nuncius ore ferens, Romanum in Principe summo
Adventare Ducem, motisque exposcere signis
Caesareos illum fasces, et debita Regna.
Nec mora: jam Ticinum, Mediae*que ingentia* lanae
Moenia Romuleus veniens invaserat heros;
Jam Ligures, Longo*que omnes formidine* bardos
Terruerant Augusta novis ingressibus acta;
At tua non tanto percussit corda tumultu
Aegra pavor, non fama Ducis, neque visa timendos
Majestas pulsare Duces. Stat tanta futuri
Spes Regni, mentisque vigor, dum quisque timetur,
Solus magnanimos in pectore concipis ausus,
Non minus exultans, quam bellicus aere sonoro
Gaudet equus, crebroque animos spiramine tollit,

v. 456–72.

Il 27 novembre 1308 venne eletto re dei romani Enrico conte di Lussemburgo, che il giorno 6 gennaio del susseguente anno 1309 fu incoronato ad Aix-

la-Chapelle (1). Uno dei suoi primi pensieri dopo di avere accomodato gli affari della Germania fu di scendere in Italia, e per rialzarvi il prestigio del potere imperiale, e per metter pace fra gli abitanti del *partito paese*. A tal uopo quasi per preparare il terreno, mandò innanzi legati ad annunziare la sua venuta e le sue intenzioni (2). Il 15 ottobre (3) 1310 felicemente uscì dalla città di Losanna, ove da qualche mese aveva preso stanza, s' accinse a valicare le Alpi, passando per Susa si portò ad Asti e vi dimorò molti giorni e finalmente il 22 dicembre entrò in Milano (4). I Signori della Liguria e della Lombardia temettero tutti la venuta del Monarca, non così gli Scaligeri, i quali anzi l' avevano sollecitato a scendere in Italia (5)

---

(1) Raynald, an. 1308, num. 19, colle note del Mansi.

(2) Ferreti, Historia, col. 1053-54.

(3) Veramente nella Storia del Ferreto, quale l' abbiamo edita dal Muratori, è detto che il re Enrico uscì di Losanna *idibus novembris* (col. 1057); ma avendo molte altre prove, che il testo è scorrettissimo, ritengo che si debba leggere *idibus octobris*. Il re trovavasi ancora in quella città agli 11 di ottobre, come ci fa fede la lettera di giuramento da lui scritta in tal giorno a Papa Clemente (Vedi gli Acta Henrici VII Imperatoris Romanorum ecc. pubblicati dal Dr. G. Doenniges, Berlino 1839, parte II, pag. 123).

(4) Ferreto, Op. cit. col. 1057. Secondo il Muratori invece (Annali d'Italia sotto l' anno 1310) Arrigo VII arrivò a Susa sulla fine di ottobre, ad Asti il 10 novembre ed entrò in Milano il 23 dicembre. Io certo sto in tutto e per tutto con l' illustre storico, che s' appoggia ad autorità di incontrastabile fede; ma dovendo illustrare il poema del Ferreto, non so meglio farlo, che con lui stesso, cioè con la sua Historia.

(5) Mussato Alb. Historia Augusta. Venezia 1636, pag. 2. Non si meravigli alcuno, se io qui cito il Mussato; è il Ferreto che mi autorizza a farlo quando, venendo a trattare di Enrico VII, nota: *Sed de his, quoniam a Patavino Poëta et Historico Albertino Muxato diffuse conscriptum est, compendiose tractabimus* (Op. cit. col. 1052).

ed avevano inviato legati ad Asti per riverirlo ([1]). Ai 6 di gennaio 1311 Arrigo VII e la regina Margherita furono coronati con la corona ferrea nella chiesa di Sant' Ambrogio in Milano per le mani dell'Arcivescovo Gastone dalla Torre alla presenza dei Principi, dei Baroni e degli ambasciatori di molte città d'Italia. Vuole il Verci ([2]), sulla fede del Dalla Corte, del Maffei, del Moscardo e del Biancolini, che a questa funzione intervenissero personalmente i due fratelli della Scala; ma non credo ciò esser vero e perchè la maggior parte dei Signori mandarono in questa occasione ambascerie ([3]), e perchè il Ferreto espressamente ci dice, che ne inviarono una anche eglino ([4]), e perchè nessun cronista contemporaneo fa cenno di ciò.

Cangrande si recò poco dopo dall'imperatore; ma siccome il nostro poeta a ciò non allude nei suoi versi, ritornerò altra volta più di proposito su questo argomento.

Hinc primum mora ne qua tuis inimica rogatis
Obstaret, neu pollicitos jam tardet honores
Spes votis agitata tuis, promissaque Regna
Parcarum a monitu, sacrum et venerabile nomen
Imperii semper veritus, tum more parentum
Caesareas Aquilas, ignaro fratre, sequutus

([1]) Ivi pag. 4. Negli Acta Henrici VII parte I, pag. 7-9 trovo un documento comprovante, che ai 2 dicembre 1310 Romesio dei Paganoti si presentò al re col diploma, che nominavalo nuncio sindaco e procuratore degli Scaligeri e del comune di Verona.

([2]) Op. cit. tomo III. pag. 110.

([3]) Ferreto, Op. cit. col. 1059.

([4]) Ivi.

Vicentina diu Patavis oppressa superbis
Regna petis, quae tam facili comprensa labore,
Ut jam quisque putet tibi debita jura, tuumque
Supposita virtute decus: nam sola paventes
Dardanidas, tumidosque olim, dum blanda faveret
Littoribus levis aura suis Aquilone secundo,
Terruit ancipiti discurrens fama tumultu.
Nec furor ille gravis, nec multo parta cruore
Laus tibi, sed profugos depellens sedibus hostes,
Victor in egregia mansisti debitus urbe.
Hoc decus, ista tuis accessit prima triumphis
Gloria, et assumtis primum tibi contigit annis
Partus honor.

v. 473-91.

Intanto si presenta a Cangrande una bella occasione per mostrare a fatti, quanto egli riverisse il sacro e venerabile nome d'impero e come fosse pronto a seguire le aquile cesaree. Nella Storia il Ferreto ci racconta in lungo e in largo (*laxiore stylo*) l'infausta liberazione della sua patria Vicenza *(infaustam patriae nostrae liberationem)*, che per quarantasei anni era stata sotto il mite giogo *(jugum mite)* dei Padovani: e noi qui brevemente riporteremo quel racconto a maggior chiarezza dei citati versi.

Alcuni primati vicentini erano stanchi di essere sotto i Padovani: volle caso, che un loro nobile fuoruscito Sighelfredo conte di Ganzera mandato ambasciatore del re di Cipro al Papa passasse sconosciuto per la sua patria, ove abboccatosi con il genero Bugamonte de' Proti seppe come stavano le cose. Punto dal gran desiderio di poter nuovamente vivere nel suo caro

luogo natio si assunse l'incarico di parlare in proposito all' Imperatore, a fine di ottenere da lui aiuti per sì difficile impresa. Enrico, che era assai irritato contro i Padovani perchè gli negavano obbedienza, accettò con trasporto la fattagli offerta ed accordò i domandati soccorsi. Le schiere imperiali vengono rinforzate con le milizie del Signore di Mantova e specialmente con molte dei Signori della Scala, grandi odiatori della repubblica padovana. Il 14 aprile muove l'esercito da Verona preceduto dai fuorusciti Vicentini, che d'intesa con i congiurati della città alla mattina del susseguente giorno sacro alla Risurrezione di Cristo erompono nella piazza, e acclamando il nome vittorioso di Cesare eccitano un grande tumulto. Accorre tosto in difesa il pretore padovano Giovanni da Vigonza con i suoi, ma vedendo la mala parata se ne fugge. Intanto entrano in Vicenza le truppe veronesi e mantovane capitanate da Cane, che all' insaputa del fratello prendeva parte alla spedizione, come per impadronirsi di uno scettro a lui offerto (1), e quindi le schiere imperiali. Soprafatti da tanto numero i soldati padovani si riparano nel castello dell' Isola, ma Cane da una parte e gli imperiali dall' altra vi danno l'assalto, lo prendono e parte dei rifugiati uccidono, e parte fanno prigionieri (2). — Immaginatevi la rabbia dei Padovani all' udire sì triste novella. Armano in fretta in furia un grosso esercito, e con il carroccio corrono in aiuto di Vicenza, che non credono del tutto per-

(1) ..... *Canis..... ignaro fratre, tamquam ad pollicitum sibi sceptrum se comitem intulit.* Ferreti, Historia col. 1068.

(2) Mussato, Op. cit. pag. 11–12.

duta. Quando sono al ponte di Barbano incontrano un fuggiasco, che gli ammonisce di non andare più innanzi, perchè in Vicenza di padovano non vi è più che i prigionieri. I capitani a tal novella, conoscendo non aver milizie tanto addestrate per combattere contro soldati veterani, deliberarono di tornare addietro (1). Rientrarono in città ove tosto venne convocato il Consiglio generale per deliberare sul da farsi a vantaggio della Repubblica (2).

Sì grande invece fu l'allegrezza dei Vicentini per questa liberazione, che decretarono giorno solenne il 15 aprile, e vollero perpetuati nel marmo i nomi dei due personaggi, che maggiormente si illustrarono in questa impresa:

Prona genu flexo Vicentia semper adoret
Victrices Aquilas, Magnanimumque Canem
Et merito dignos Cives extollat honore,
Non sine barbato libera facta Viro (3).

---

(1) Credo anch'io con il Todeschini (Scritti su Dante, Vicenza, tip. Gir. Burato, 1872 vol. I, pag. 167 in nota), che la sconfitta dei Padovani presso a Vicenza nel 1311, pochi giorni dopo la loro espulsione da questa Città, sia un sogno del Verci. Il Ferreto testimone di veduta racconta la cosa come l'ho riportata io, il Mussato non fa menzione neppure della mossa dei suoi per soccorrere Vicenza, e solo il Pagliarini, seguito dal Verci e dal Gennari nei suoi Annali di Padova, ci rappresenta questo grande conflitto, che probabilmente egli deve aver confuso con quello avvenuto ai 17 di settembre 1314, per tal modo duplicandolo.

(2) A pag. 347 degli Acta ad Patavinos spectantia raccolti dal Verci (ms. della Civica Biblioteca di Padova) si leggono i provvedimenti, che nel 19 aprile 1311 avevano fatto i Padovani per la difesa della loro città contro l'imperatore Enrico VII.

(3) «Scilicet Singofredo Ganzera qui more Graecorum barbam gerebat». Castellini. Storia della città di Vicenza, Vicenza 1783-1822, tomo X, pagina 80.

Quem Deus hoc longo vexit super Aethera cursu,
Ut tempestivam ferret Amicus opem.

Secondo il nostro vate questo lustro, cotesta prima gloria si aggiunse ai trionfi di Cangrande, ed il procacciato onore gli toccò per la prima volta, dacchè ha indossato le armi (credo che la frase senza senso *assumptis..... annis,* si debba correggere in *a sumptis.... armis*). Noi vedremo nella terza parte di questo mio studio, che ciò strettamente parlando non è vero; ma è certo, che la presa di Vicenza fu fino a questo momento la più brillante delle imprese compiute dal nostro eroe (1).

---

(1) Il Grion scrive, che l'occupazione di Vicenza fu la « sua prima gloria dopo raggiunta la maggiorennità (maggio 1305) aggiunta ai suoi trionfi, dei quali il poeta non accennò che a quello più cavalleresco che marziale di Pulicciano del 1303 ».

III.

Sembrami sufficientemente dimostrato, con la scorta del Ferreto, che Cangrande nacque verso la fine dell'aprile 1279; ma altri argomenti qui addurrò per provare, che egli non può esser nato nel 1291, come asseriscono la più parte dei cronisti e degli storici veronesi.

Il chiaro signore Co. Carlo Cipolla fece di pubblica ragione nel 1890 (1), fra i monumenti editi dalla R. Deputazione Veneta di storia patria sotto il titolo *Antiche cronache veronesi*, due preziosissime scritture: il *Syllabus Potestatum Veronensium* cioè, e gli *Annales Veronenses del De Romano*. La prima di queste due operette, che va dal 1194 al 1306, è di un valore grandissimo per la storia di Verona, perchè compilata o meglio ancora finita, come fondatamente opina l'editore (2), nel 1306 ovvero in quel torno. Nè minore importanza ha la seconda scrittura, perchè, se non si conosce precisamente chi sia il De Romano che la stese, si ha però buone ragioni per credere, che egli non vivesse posteriormente all'ultimo ventennio del secolo decimoterzo, che l'avesse principiata a scrivere

(1) Venezia, tip. F.lli Visentini.
(2) Vedi la prefazione, parte II.

volgendo questo secolo, e la avesse continuata man mano, che si succedevano i fatti fino al principio del trecento arrestandosi essa al 1306.

Or bene nel Syllabus Potestatum sotto l'anno 1294 leggiamo la seguente notizia: *In festo sancti Martini (11 Novembre) fuit curia immensa militum Veron., in qua fuerunt facti milites dnj Bartholomeus, Nicolaus, Fredericus,* Canis magnus *et Petrus omnes de la Scala.... Qui omnes fuerunt facti milites manu nobilis viri dni Alberti de la Scala capitanei populi Veron. Qui donavit et donari fecit ultra quam mille quingenta paria vestimentorum novorum purpuree, ecc.* (1). La stessa cosa ci narra il De Romano, ma in sì diverso modo da non potere dar luogo al sospetto di plagio: MCCLXXXXIIII. *Item eodem anno de mense novembris in festo beati Martini dominus Albertus de la Scala fecit XII milites, scilicet dominum Bartholomeum et* Canem grandem *suos filios, Nicolaum, Fredericum, et Petrum de la Scala suos nepotes,..... et fuit magna curia* (2). Noi sappiamo, che fino ai sette anni i nobili fanciulli restavano sotto la custodia delle donne, dopo la quale età venivano esercitati nel maneggio delle armi e adusati alle fatiche ed ai disagi delle guerre (3). Solo all' età di ventun anni potevano essere ammessi dopo molte prove alla Cavalleria, o, come si diceva nel medio evo, potevano essere fatti militi. Ma i figli dei sovrani, dei principi, dei dominanti facevano eccezione a questa re-

---

(1) Pag. 400. Anche il Saraina (Op. cit. pag. 22 verso e retro) racconta ciò.

(2) Pag. 444.

(3) Così, secondo il Ferreto, avvenne a Cangrande.

gola e potevano essere creati militi in età molto più giovanile, non mai però prima dei sette anni. Così pure si cingevano col cingolo militare prima del ventunesimo anno quei giovani, che per valore si erano distinti in guerresche imprese (1).

Supponiamo adunque, che il nostro eroe sia nato ai nove maggio del 1291, quanti anni avrebbe avuto quando fu creato cavaliere? Computando per un anno anche quel lasso di tempo, che corre dal 9 maggio all' 11 novembre, egli non avrebbe avuto più di quattro anni. È mai possibile, che con tanta solennità il signore di Verona cingesse con il cingolo militare un bamboccino di quattro anni?..... Facendolo nato invece nel 1279 egli sarebbe stato nominato cavaliere di circa sedici anni, cosa probabilissima in figlio di principe e molto più probabile per quello che in seguito vedremo. Notisi ancora, che chiamandolo l'uno con il nome di *Canis magnus* e l'altro con quello, di *Canis grandis* ci precisano per tal modo la persona cui vogliono alludere, da non permettere di confonderlo in modo alcuno con qualche altro figlio e nipote di Alberto.

Sotto lo stesso anno il Da Romano ci narra quanto segue: *Die dominica XX Junij filia domini Bardeloni de Bonaconsis capitanei Mantue venit Veronam ad filium domini Alberti de la Scala, qui vocabatur Canis magnus, quia debet esse uxor sua* (2). Non trovo notizia di questo matrimonio del terzogenito di Alberto della Scala se non nella cronaca dei tempi degli Scaligeri

---

(1) Ferrario G. — Storia ed analisi degli antichi romanzi di Cavalleria Milano 1828 vol. I pag. 153 e sgg.

(2) Pag. 442.

edita dall' Orti Manara. L' autore d' essa, che può avere attinta la notizia dagli Annali del Da Romano, mette il fatto, erroneamente senza dubbio, sotto il 1288: *Filia Bardolini domini de Bonacosis venit Veronam in uxorem Canis Grandis nati domini Alberti;* e soggiunge: *Hoc etiam non consonat, quia inferius scribitur, quod nativitas domini Canis grandis fuit 1292.* Dal Litta (1) apprendiamo, che Bardellone Bonacolsi e Anastasia di Compagnone Da Riva ebbero due figlie Delia e Cecilia ambedue monache di S. Francesco, e per conseguenza nè l' una nè l' altra di esse può essere stata sposa di Cangrande. Bardellone ebbe anche una figlia naturale Alenfiore, ma con essa è improbabile, che Alberto della Scala volesse imparentarsi. Non è forse più probabile, che sieno corse le trattative di matrimonio, il quale poi per una ragione o per l' altra andò a monte? Alla fin fine l' annalista non dice mica, che sia stato fatto questo connubio; ma solo che la figlia del capitano di Mantova venne a Verona, perchè deve essere moglie del figlio di Alberto della Scala. Comunque sia andata questa cosa, a me basta ricavare che nel 1294 il mio eroe poteva prender moglie, dunque non nacque nel 1291; perchè a sedici anni non è improbabile che uno si mariti, ma a quattro anni...! Stando al Ferreto Cangrande era già maritato nel 1306 facilmente a quella Giovanna d' Antiochia, che il Saraina ci dice aver egli rapito, nel mentre passando per il territorio veronese andava sposa ad un Signore della Scozia (2). Certo Giovanna d' Antiochia fu sua

(1) Famiglie celebri d' Italia.

(2) Questo fatto riporta il Saraina (lib. II, pag. 24) dopo aver nar-

moglie, come rileviamo dal necrologio di S. Michele in Campagna: *December F. IIII Kal. obitus domine Johanne uxoris magnifici Baronis Domini Canis Grandis de la Scala MCCCLII* (1).

Il veronese Onofrio Panvinio (2), uomo eruditissimo ed appassionato ricercatore delle cose della sua patria, sulla scorta, come abbiamo veduto, del continuatore della cronaca parisiana fa nascere Cangrande agli 8 maggio del 1291. Ma il dotto uomo, il quale può avere raccolte le notizie che rinveniamo nelle sue schede portanti il nome di cronaca da carte a quei giorni in essere e perdute per questa età, come giustamente osserva in tal caso il Carli (3), sotto il 1292 ha la seguente notizia: *Parma civilibus dissensionibus vexata ab Alberto Scaligero Veronae Principe Rubeorum auxilio obtenta est Veronensiumque ditioni adiuncta. Canis Franciscus eius tertius genitus urbis principatum pro patre obtinuit. Quo tempore idem Canis Regium etiam Lepidi civilibus discordiis fessum volentibus civibus obtinuit* (4). Il Carli per salvare, come si suol dire, capra e cavoli mi esce a dire, che non Canfrancesco fu all'impresa di Parma ma Bartolomeo. L'abbaglio non lieve, secondo lui, del Panvinio cade solo sulla persona mal supposta conduttrice dell'oste (5). Ma viva

---

rata l'elezione di Alboino a Signore di Verona nel 1303 e prima nel 1310; per conseguenza nel frattempo che corre fra questi anni, secondo lui, si maritò Cangrande.

(1) Biancolini, Op. cit. tom. V, parte I, pag. 220.

(2) Nacque nel 1529 e morì nel 1568.

(3) Op. cit. tom. IV pag. 110.

(4) Op. cit. pag. 203.

(5) Op. cit. tomo IV, pag. 110.

Il Saraina: « 1293. Ritrovavasi la comunanza de Parma infetta de

il cielo come si fa a scambiare *Canis Franciscus* con *Bartholomeus*? Arrogi, che questo Canis Franciscus viene designato coll'aggiunto di *tertius genitus* di Alberto; che si vuol altro adunque? Cangrande del resto non capitanò l'esercito, ma prendendo parte a quella spedizione non fece altro che rappresentare il padre nella dedizione delle due città. Altro senso non si può dare all'espressione del Panvinio *principatum pro patre obtinuit*. E tanto bene si deve essere comportato il nostro giovanotto in tale congiuntura, da meritarsi dal padre l'ambito premio di essere creato a soli sedici anni cavaliere.

Altra notizia ci offre all'anno 1297: *Vicetia seditionibus civilibus fessa in Alberti Principis Veronensium potestatem devenit, civibus se dedentibus. Cuius urbis principatum proprium suscepit Canis Franciscus, postea Canis*

---

la contaggione commune, cioe divisa in fattioni, li capi di quelle erano li Rossi, e Palavicini, quali pigliate l'arme havevano molte fiate fra se combattuto, e restati al fine vinti li Rossi, per il che scacciati venero in Verona, e dimandorono l'aiuto a messer Alberto de ritornare in Parma offerendo 'l dominio de la Citta a quello, e contentandosi de la recuperatione de lor beni privati. Piacque la proposta a messer Alberto, e con questi Rossi envio messer Can francesco detto grande (ma non dice, che questi fosse il capitano generale delle milizie) suo terzo genito giovene saggio, e belligero con buona somma di cavaglieri, e pedoni, con li quali sanza contrasto soggiogorono Parma, e la signoria segondo la promessa fu consignata al detto messer Can grande in luocho de messer Alberto, il quale firmato in Parma con le genti alloggiate per il contado sopragionse un'altra ventura, che li Rezzani discordi, siccome erano gli parmeggiani, la parte battuta, che erano li Sanguenazzi, hebbe ricorso al signor Cane con l'offerta, come gia fecero li Rossi, a quali dando orecchia guadagnoe la signoria de Rezo, ne la maniera come quella de Parma». Op. cit., pag. 22 verso.

grandis vocatus (1). Se la cosa non andò proprio così, molto fondamento di vero però vi rinveniamo. Odasi quello, che a questo proposito scrive il Castellini negli Annali di Vicenza (2). « Non dee credersi vero quello che dicono alcuni scrittori Veronesi, cioè, che in quest'anno si diedero volontariamente i Vicentini ad Alberto della Scala Signor di Verona: perchè *sebbene sia vero che il detto Alberto mandasse Can Francesco suo Figliuolo nel Territorio nostro*, invitato dai Fuorusciti Vicentini, che abitavano in Verona, sperando d'introdurlo nella Città con intelligenza de' loro amici e parenti; nondimeno oppostisi i Vicentini con quelle genti, che da' Padovani erano state poste alla guardia della Città, fu fatta tal resistenza, che non potè lo Scaligero entrarvi, e furono banditi molti di quelli ch'erano congiurati coi Fuorusciti. Nè meno è cosa verosimile, che se i Signori della Scala avessero avuto in questo tempo la Signoria di Vicenza, i Vicentini Guelfi, e i Padovani, che ne avevano la protezione, e quasi il pieno dominio, senza muoversi punto se ne fossero stati quieti, e avessero comportato di perdere una Città, della quale tenevano tanto conto, nè avessero fatta dimostrazione alcuna, come poi fecero l'anno 1311 quando daddovero la perdettero: onde nacque sì crudel guerra tra gli Scaligeri e i Padovani, che durò più di diciotto anni ». Che Vicenza in quest'anno non passasse sotto il dominio Scaligero si comprova dal fatto, che suo Po-

(1) Op. cit. pag. 203.
(2) Pag. 49 del tomo IX.

destà per i primi sei mesi fu Pace de Tadi e per gli altri sei Guidone de Negro tutti e due Padovani (1).

Nel 1299 *Canis Franciscus tertius filius Alberti Principis Verona egressus in Forum Julium venit, urbesque Feltriam et Bellunum dedentibus se populis in potestatem redegit* (2). Il Verci, che è incerto se porre queste guerresche imprese sotto l'anno 1296 o 97, stima che si debba prestar poca fede agli storici quali il Piloni, il Biancolini, il Bonifazio, il Bertondelli, il Pigna, Leandro Alberti, il Dalla Corte e il Saraina che le narrano, tanto più che i detti loro non sono appoggiati ad alcuna autorità antica (3). E più innanzi all'anno 1298 dopo accurato esame dei citati storici e di altri conclude, essere incerta l'impresa di Cane su Belluno, falsa quella su Feltre (4). Ed io a quello che sentenzia un tanto uomo, parole più non ci appulcro. Chi lo sa, che in tanto frugare d'archivii e di biblioteche non venga fuori qualche antica cronaca, qualche documento che ci illumini? Giova sperarlo.

Ad altra impresa di Cane ci fa assistere il Panvinio nel 1304: *Salodium cum omni Benaci ripa quae in Bresciano agro est, a Cane Francisco militiae Veronensium Imperatore in deditione accepta* (5). Il Moscardo (6) mi illumina un poco su questa notizia: sarà vera luce? Secondo lui in quest' anno sarebbero

(1) Castellini, Op. cit. tomo X, pag. 48.
(2) Pag. 205.
(3) Op. cit. tomo II, pag. 170.
(4) Ivi, pag. 175.
(5) Op. cit. pag. 205.
(6) Op. cit. pag. 208.

nate alcune risse nella riviera del lago di Garda verso il Bresciano, dalle quali presa occasione Cangrande si portò a quelle parti con molti soldati, e s'impadronì senza molto combattere di Salò e di tutti gli altri luoghi contigui (1).

Qui finiscono le notizie, che intorno al nostro eroe ci porge il Panvinio per poi riprenderle più copiose e più certe dal 1311. Questa lacuna cercherò di riempire attenendomi al Verci.

Morto Bartolomeo della Scala nel 1304 gli successe nella Signoria il fratello Alboino, che mal fermo di salute e molto amante del quieto vivere diede il comando delle armi al fratello Cangrande (2). Bisogna qui notare, che costretto dalla evidenza dei fatti e dalla testimonianza di tutti gli storici veronesi, cercando pure di prendere un poco più di tempo, arrampicandosi su per gli specchi

---

(1) In nota il Verci così argomenta a questo punto: «Il Saraina vuole che ne' primi giorni della Signoria di Alboino Cane prendesse le armi per soggettare i popoli della Riviera di Salò, e il Biancolini ne' Supplementi al Zagata dice lo stesso. Il Corte ciò pone al 1306. Ma non s'accorsero questi scrittori del grave anacronismo; imperocchè scrivendo essi che que' popoli erano ricorsi agli Scaligeri, perchè tiranneggiati da' ministri di Lucchino Visconti, Signor di Milano, potevano riflettere che questo signore non entrò in dominio se non che dopo la morte di Azzo Visconti che successe nel 1339».

Federico Odorici nelle sue Storie Bresciane (Brescia, Gilberti 1856) non accenna a questa impresa di Cane e neppure il Co. F. Bettoni nella Storia della Riviera di Salò (Brescia, Malaguzzi 1880). Quest'ultimo però interrogato da me per lettera gentilmente mi rispondeva, che certo nel 1304 avvenne un'incursione veronese nella nostra Riviera, probabilmente contro il predominio della città di Brescia osteggiato sempre dai Rivieraschi. Male adunque non s'appone in tutto il Moscardo.

(2) Il Saraina ha che Cangrande «ne l'ultimi anni d'il principato d'el padre, e reggendo messer Bartholameo suo fratello maggiore, faceva la espeditioni militari, e governava le genti d'armaria (Op. cit. lib. II, pag. 24)». Cf. Verci. Op. cit. tomo III, pag. 30-32.

con vane argomentazioni è costretto ad accettare questo avvenimento anche uno dei più accaniti sostenitori della nascita dello Scaligero nel 1291, il Carli. Questi sotto l'anno 1305 invece del 1304 narra, che « Alboino si risolvette di occupare la mobilità del fratel Cangrande nelle guerre di fuori, e tuttochè giovane ancora, affidargli il comando della Veronese milizia, che allora si doveva spedire in rinforzo delle osti alleate (1) ». In tale incontro il terzogenito di Alberto non avrebbe avuto che appena sedici anni; è egli mai possibile ciò? Risum teneatis amici! Date mò ventisei anni a questo uomo forte e robusto, d'indole guerriera, bene addestrato nel maneggio delle armi e nella trattazione degli affari e vedrete che la cosa correrà.

Era quieta Verona, ma attorno ad essa rumoreggiava la guerra. Nel milanese ferveva la lotta Viscontea, in Trevigi i Ghibellini contendevano con i Guelfi capitanati dal Caminese e le discordie della casa d'Este mettevano a soqquadro il Padovano, il Polesine, il Modenese ed il Reggiano. Nei primi mesi della signoria di Alboino il fratello dovette prendere le armi per favorire la causa dei Visconti, e nel maggio andò in soccorso di Alberto Scotto signore di Piacenza insieme ai Mantovani ed alle genti di Parma. Nuovamente uscirono i Veronesi nel 1305 capitanati da Cangrande in aiuto degli esuli Bergamaschi sostenitori del Visconti, e nel febbraio li troviamo sotto Treviso intenti, ma senza alcun frutto, a rimettere in Città i ghibellini fuorusciti (2).

---

(1) Op. cit. tom. IV, pag. 171.
(2) Verci. Op. cit. tom. III, pag. 31-35.

Intanto nel mese di aprile Azzo VIII marchese di Este, signore di Ferrara, Modena e Reggio condusse in moglie Beatrice figliuola di Carlo II re di Napoli (1). I signori e le repubbliche circonvicine si misero in grande paura, temendo tutti che vagheggiasse a regnare su tutta la Lombardia. Si armarono e si unirono in lega i Veronesi, i Parmigiani, i Mantovani, i Bolognesi, i Bresciani e più tardi i Piacentini, Francesco d' Este ed i Padovani e mossero guerra al Signore di Ferrara. Non descriverò io certo qui i passaggi da questa a quella fazione dei varii collegati e nemmeno tutte le vicissitudini di questa lunga impresa durata fino alla morte del marchese Azzo (31 gennaio 1308) ed alla pace segnata ai 3 di marzo 1308 fra Fresco d'Este ed il Comune di Padova da una parte e i Signori di Verona, di Mantova, di Brescia, di Parma, di Reggio e di Modena dall' altra; solo voglio avvertire il benigno lettore, che anima e duce supremo degli eserciti confederati ai danni dal Marchese di Ferrara fu sempre il nostro eroe (2). Costui nella primavera del 1308 marciò insieme coi Mantovani in aiuto di Gilberto da Correggio e, nel mentre lo rimetteva in Parma, seppe che i Milanesi forzavano Brescia (3). Volò sotto le mura di questa città, e « l' arrivo colà inaspettato dell' esercito Mantoan-Veronese e la fama del valore di Cane, sono parole del Carli, che risuonava già celebrato nella Lombardia (secondo lui non avrebbe avuto che circa diciott' anni ! !), sgominaron a un tratto la lega del

(1) Muratori. Annali d' Italia a quest' anno.
(2) Verci. Op. cit. tom. III, pag. 38-77.
(3) Ivi, pag. 78-80.

Milanese, che senza pur dare un colpo retrocesse per varie parti a' rispettivi quartieri [1] ».

« Ebbro Cangrande, è il Carli che cito, di giovanil gloria, e imbaldanzito per i successi, che gli tornarono in molta parte secondi, ebbe a sdegno d'avere un superiore nel fratello, e cominciò a mostrarsi mal pago dei secondi onori..... Le di lui mire al dominio, a tutti palesi, erano secondate dal voto della milizia, e di più eccitate e promosse da non pochi della città, e della corte [2] ». Insomma Alboino tutto timoroso di questo giovanotto diciottenne tenuto consiglio con i fidi suoi consiglieri, i quali « perciocchè forse temettero, prosegue il Carli, di non indisporre a sè contro chi aver poteva efficaci mezzi d'altronde a conseguire il suo intento, non fecer difficoltà alla proposta, ma consigliaron fors' anche il Principe, acciocchè, nei bollenti moti di guerra che inferiano all'intorno, si fortificasse colla elezione di un collega cotanto abile all'armi, Alboino pensò bene di associarsi nella signoria il minor fratello ». Ma sapete che questo è un modo molto curioso di ragionare! Che gran timore potrà mai incutere un giovane diciottenne al fratello suo Signore? Avendo invece trent' anni vedrete come la cosa cambierà d'aspetto. Ad ogni modo nel 1308 (non prima come hanno il Moscardo ed il Dalla Corte) Cangrande, annuendo il fratello, fu creato, dagli Anziani e Gastaldi dell'arti e dal voto unanime del maggior consiglio e del popolo, Capitano e Signore di Verona. Il Pog-

---

(1) Op. cit. tomo IV, pag. 177.
(2) Ivi, pag. 177-78.

giali nella Storia di Piacenza ([1]) ci descrive le feste e le allegrezze, che in tale incontro si fecero in tutte le terre della Signoria Veronese; dove a suon di trombe e di campane, con fuochi e con baldorie fu solennemente pubblicata la sua elezione.

Piacenza viveva sotto il dominio di Guido dalla Torre; ma la notte fra il 5 ed il 6 maggio 1309 ne ridivenne Signore Alberto Scotto, che tosto fece lega con i Parmigiani, i Mantovani, i Veronesi, i Reggiani, i Modenesi ed i Bresciani tutti di parte ghibellina nominando supremo condottiero dell' oste Cangrande. Guido dalla Torre con i suoi Milanesi, con i Pavesi, i Novaresi, i Vercellesi ed i fuorusciti Piacentini venne sul principio di giugno ai danni di Piacenza e vi ritornò nel settembre. Si combattè questa volta disperatamente dall' una parte e dall' altra; ma finalmente la vittoria arrise alle armi dirette dallo Scaligero, che in tale incontro fece prodezze di valore ([2]).

Qui mi arresto per portare altre prove a conferma del mio assunto. Nel testamento di Alberto della Scala trovasi la seguente clausola: *Item relinquimus predictum dominum Bartholomeum filium nostrum tutorem predicto filio nostro fratri suo D. Canimagno, et rogamus eum, quod ipsum et sua bona et D. Alboinum fratrem suum filium nostrum gubernet et regat prout*

([1]) Poggiali C. Memorie storiche della città di Piacenza. — Piacenza, Giacopazzi 1757-66, vol. VI, pag. 77. Io però, per quanto abbia cercato questa notizia nel Poggiali, non la rinvenni. E sì che la trovo riconfermata, sempre con la sua autorità, anche dal Carli a pag. 179 del vol. IV della sua Istoria della città di Verona.

([2]) Verci, Op. cit. vol. III, pag. 101-2. Cf. Muratori, Annali d' Italia a quest' anno.

de ipso confidimus (1). Il Verci (2) ne trae la conseguenza, che Bartolomeo sia stato creato tutore degli altri suoi fratelli, che erano in minore età. Intendiamoci un po' meglio però. Nei tempi di mezzo il raggiungere la pubertà era di molto maggior momento che non sotto la legislazione romana, chè per essa l'adolescente era sciolto da ogni limitazione nel suo operare. La pubertà, che veniva chiamata età legittima o anche età semplicemente o per eccellenza, si raggiungeva ai 12 ai 14 ai 16 ai 18 ai 20 o ai 25 anni; ma prima di venticinque anni all'adolescente non era acconsentito d'alienare da sè i beni immobili o d'obbligarsi senza l'approvazione dell'autorità (3). Or ecco il caso nostro: Cangrande alla morte del padre non aveva ancora ventitre anni compiuti, era pubescente secondo l'espressione del Ferreto (4), non poteva adunque amministrare liberamente la sua parte di sostanza, e viene lasciato sotto la tutela del maggior fratello e Signore Bartolomeo. Alboino invece, che stando al Ferreto era adulto, può amministrare liberamente il suo, solo viene raccomandato alle cure ed all'amore del primogenito erede della Signoria di Verona (5). Che Alboino avesse su-

---

(1) Il testamento di Alberto trovasi per disteso nel Verci, Op. cit. tom. VI, pag. 92.

(2) Op. cit. tom. VII, pag. 54.

(3) Per tutto ciò mi valsi dell'opera del prof. Antonio Pertile, Storia del diritto Italiano, Padova 1871, vol. III, pag. 214 e sgg.

(4) *Albertus de la Scala Veronae Praefectus, cum annis uno et triginta post cedem fratris sui Mastini satis feliciter regnasset, jam in saevitiam protendens, morbo tandem absumtus occidit cui primogenitus Bartholomaeus,* adulto nondum Alboino, *et* Cane Magno pubescente, *sucessit in Regno:* Op. cit. col. 1022.

(5) Godo in ciò di trovarmi pienamente d'accordo con il Grion, che scrive: «Il pupillo è il solo Cangrande di 21 anno; Bartolomeo

perata la pubertà, fosse già adulto, possiamo ricavare con la scorta dei documenti. Nel diploma col quale i Canonici di Verona dichiarano in particolar modo Canonico della loro Chiesa Alboino figliuolo di Alberto e che porta la data, die veneris XVIII intrante Martio MCCLXXXIX, leggiamo.... *Considerantes servitia grata adsequta..... que hactenus vir nobilis dominus Albertus de Scala Capitaneus Verone fecit ipsis Canonicis, Capit. et Ecclesie, quantaque et vir nobilis, et eius filius dominus Albuinus Canonicus Ecclesie Veronensis proximi et utiles valere Ecclesie, et Capitulo Veron. eidem Alboino Veronensi Canonico non minus predicti patris sui meritis, quam donis.... et ipsius dicti domini Alboini morantis in litterarum studio, possit proficere et studere, gratiam facere specialem in ecclesia Veronensi ex mera liberalitate, et sponte per solemnem stipulationem promiserunt prefato domino Alboino presenti et recipienti, concesserunt... ecc.* (1). Se Alboino nel 1289 attendeva allo studio delle lettere e se in particolar modo viene nominato Canonico, doveva avere un sedici anni e forse più, alla morte del padre aveva vent'otto anni passati, e giustamente il Ferreto lo chiama adulto.

Queste mie congetture trovano splendida conferma nel fatto, che celebrandosi a Mantova la pace fra i Duchi di Carintia, Guido de' Bonaccolsi, Bartolommeo dalla Scala ed Odorico Signore di Arco sappiamo, che presente a quest' atto fra altri vi fu Albuino della Scala

---

è pregato di governare e reggere da fratello maggiore e Sovrano Cangrande e i suoi beni, nonchè Alboino senza l'aggiunta dei beni, che questi amministrava da sè».

(1) Verci, Op. cit. vol. III, doc. CCCIX.

podestà di Mantova (1). Non poteva essere nominato podestà, chi non aveva compiuti i trent'anni (2), dunque Albuino della Scala nel 1303 era per lo meno trentenne. — Il Verci erra per conseguenza, quando scrive, che Alboino fu alla morte di Bartolomeo proclamato Capitan generale del popolo *benchè assai giovane* (3), perchè allora egli aveva trentun anni e forse più.

Giacchè siamo sull'argomento, altra notizia voglio chiarire. Il Verci (4) riporta l'asserto degli scrittori veronesi, che cioè nel carnevale del 1298 si celebrarono le nozze del secondogenito di Alberto della Scala con Catterina figlia di Matteo Visconti, e che queste si rinnovarono in Verona con grande magnificenza. « Ma il chiarissimo Mons. Can. Dionisi mi fa riflettere, così quello storico, che ciò non può essere perchè in quell'anno Albuino aveva d'età poco più di 10 anni, ed era ancor Canonico; onde egli pensa che non prima del 1305 sien succedute queste nozze, e morta poi la sposa nell'anno stesso, egli passasse nel seguente 1306 al secondo matrimonio colla Correggiesca ». Una difficoltà si affacciò a quell'illustre critico ed è; se Verde figlia di Albuino nel 1316 era da marito, conviene che il suo matrimonio avvenisse prima del 1305 (5). Infatti prendete il Syllabus Pote-

---

(1) Volta Leop. Cam. — Compendio cronologico-critico della Storia di Mantova dalla sua fondazione sino ai nostri tempi. — Mantova tip. Franc. Agazzi 1807, tomo I, pag. 321-22. L'originale di quest'atto trovasi nell'Archivio segreto B. di Mantova.

(2) Pertile, Op. cit. vol. II, pag. 89.

(3) Op. cit. tom. VII, pag. 62.

(4) Ivi, tom. II, pag. 176.

(5) Ivi, tom. VII, pag. 63.

statum e sotto l'anno MCCLXXXXVIII troverete: *in festo sancti Michaelis (29 settembre) facta fuit immensa curia militum Veron. et aliorum originariorum, in qua facti fuerunt milites dnj Albuinus de la Scala.... et facti fuerunt milites per eum (Albertum).... Et in illa curia predictus dns Albuinus duxit in uxorem filiam Capitanei de Mediolano* (1). Del resto come mai poteva avere nel 1298, come vuole il Dionisi, solo dieci anni se nel 1289 attendeva già allo studio delle lettere? Se così fosse, Alboino in allora avrebbe avuto un anno!!

Ma ritorniamo al nostro principale argomento. Supposto che Cangrande alla morte del padre avesse avuto circa undici anni, son quasi certo che per altro modo lo avrebbe raccomandato alle cure del fratello, e senza dubbio il Ferreto non avrebbe detto, che era pubescente. Non dico poi improbabile, ma riuscirebbe strana la grande disparità d'anni, che correrebbe specialmente fra il primo fratello ed il terzo. Quando Alberto esalava la sua anima, Bartolomeo deve aver avuto almeno un quarant'anni, perchè nel Testamento del Vescovo Buonincontro (del 1298) lo troviamo nominato con il titolo di *Capitano generale del popolo Veronese* (2), e perchè apprendiamo dal Syllabus Potestatum, che morì (1304) *cum esset etatis provecte* (3). Albuino, come ho dimostrato, passava i vent'otto anni: e Cangrande ne avrebbe avuto solo circa undici? Ne aveva invece ventitre, e la cosa è molto più verosimile.

---

(1) Pag. 401.
(2) Verci. Op. cit. tomo VII, pag. 54.
(3) Pag. 405.

Non mi trattengo dal sottoporre agli occhi del cortese lettore anche quest'ultima considerazione. Se Bartolomeo morì (1304) in età provetta, la madre sua morta nel 1306 doveva essere vecchia. Quando adunque diede alla luce Cangrande, ella deve aver avuto fra i quarantaquattro ed i quarantotto anni, età nella quale per la donna tramontano le poesie, più viva si fa sentire la realtà della vita, e, se buona e pia, si dà maggiormente alle pratiche della pietà. Ecco perchè nel 1280 ai 28 di maggio, un anno e un mese da che era nato il suo ultimo figlio (e dalla storia sappiamo, che più non ne ebbe), *volens animae suae, et suorum utiliter providere* sborsa a fra Tommasino Conti certa somma di danaro per l'acquisto di una casa nella contrada di Santa Croce per l'erezione dello Spedale di S. Daniele. Nel 1300 poi insieme ad altra pia donna, Anfelice Fumana, assegnò alcuni beni in favore della fondazione di uno spedale per i poveri ed i pellegrini nella terra di Bovolone, che dovesse essere dipendente da quello di S. Daniele ([1]).

Finalmente osserverò, che Guglielmo ed Aldrighetto Cortusi, narratori dei fatti avvenuti dal 1256 al 1364 in Padova e nella Lombardia, fatti che come contemporanei poterono in gran parte vedere con i loro proprii occhi, o per lo meno udir raccontare da persone che vi presero parte, ci narrano in un lungo capitolo della loro storia la morte di Cangrande della Scala avvenuta il 22 luglio 1329 concludendo: *obiit aetatis suae anno quadragesimo primo.* Per nostra sfor-

---

([1]) Biancolini, Op. cit. vol. IV, pag. 567.

tuna non abbiamo il codice originale della loro storia, ma, sapendo quali e quanti errori ci hanno regalato gli antichi copisti, dobbiamo ritenere errata questa indicazione e leggere in sua vece *obiit aetatis suae anno quinquagesimo primo.* Il ch. professore di paleografia della nostra Università Andrea Gloria mi diceva, che facilissimo è lo scambio di questi due numeri scritti abbreviatamente in lettere e che spessissimo gli interviene di udir leggere l'un numero per l'altro (1). Stando a quel dato Cangrande sarebbe venuto alla luce nel 1289, contrariamente a quanto dicono tutti gli storici di Verona. Se invece correggiamo il *quadragesimo primo* in *quinquagesimo primo*, questa età corrisponderà perfettamente, con quanto noi siamo andati dimostrando; imperocchè lo Scaligero compì il cinquantesimo anno verso la fine dell'aprile 1329 ed essendo morto nel luglio gli storici Padovani dissero senz'altro, che aveva cinquantun anno calcolando, come allora si usava, per un anno quel lasso di tempo (2). Il Muratori certamente attenendosi ai Cortusi (è questa una novella prova di quanto eglino siano degni di fede) dice Cangrande morto di quarantun anno; ma di ciò non è da far colpa

---

(1) E non potrebbero i Cortusi aver scritto il *quinquagesimo* con cinque *x* ed averne tralasciato uno il copista?

(2) Un antico aforisma giuridico suona: « Annus coeptus pro completo habetur (Lexicon Juris civilis per C. V. D. Jacobum Spiegel ecc., Lugduni, 1552) ».

Cf. Andrea Gloria. — Nota dei modi curiosi adoperati nel medievo a significare gli anni di Cristo. — Memoria letta alla R. Accademia di scienze lettere ed arti in Padova nella tornata del 10 gennaio 1892 ed inserita nel vol. VIII dispensa I degli *Atti* e *Memorie*. — Fra gli altri esempi, che il ch. Professore riporta, è pur questo della nascita di Cangrande, che già gli aveva comunicato ed egli aveva ed ora torna pienamente ad approvare.

a quel grande, che non si prefisse certo di addentrarsi maggiormente nella storia degli Scaligeri di Verona.

Dopo tutte queste prove e controprove vi sarà ancora qualcuno, che si lascierà illudere, come avvenne al Verci, dall' interpretazione, che il Canonico Dionisi diede ai versi di Dante:

Lo primo tuo rifugio, il primo ostello
Sarà la cortesia del gran Lombardo,
Che in sulla scala porta il santo uccello
Ch' avrà in te sì benigno riguardo
Che del fare e del chieder tra voi due
Fia primo quel, che tra gli altri è più tardo.
Con lui vedrai colui che impresso fue,
Nascendo, sì da questa stella forte,
Che mirabili fien l' opere sue.
Non se ne sono ancor le genti accorte
Per la novella età, che pur nove anni
Son queste ruote intorno di lui torte,

Par. XVII, 70-81,

che cioè il gran Lombardo sia Cangrande (cosa che io non metto in dubbio, e che anzi sarà l' argomento di un altro mio studio), nell' età allora di nove anni perchè nato ai 9 marzo del 1291? Il valoroso storico della Marca Trivigiana da buon logico argomenta: se Cangrande nacque nel 1291, saran favole certamente tutte le spacciate imprese che il Corte, il Saraina, il Moscardo, il Biancolini ed altri Storici Veronesi di simil fatta gli attribuiscono nel 1293 sopra Parma e sopra Reggio. « Essi mi trassero in errore, soggiunge, nel se-

condo libro della mia storia alla pagina 141 e però io correggo e ritratto quanto ivi ho scritto su quel proposito [1] ». E sia pure; ma come si può spiegare con la sua giovane età la nomina a capitano generale delle milizie, la sua assunzione alla Signoria e tanti altri fatti che tutti gli storici egli stesso compreso accettano? No, no, nulla ha da correggere il nostro storico, ciò che egli narra è pretta verità. Solo una falsa critica, una critica improntata ai preconcetti, la critica purtroppo di molti Dantisti, ha conservato e perpetuato per tanti secoli l'errata notizia sulla nascita di Cangrande; ma finalmente la luce fu fatta,

La verità nulla menzogna frodi,

Inf., XX, 99.

---

[1] Op. cit. vol. VII, pag. 66.

Quando nacque Cangrande I della Sca
Widener Library
004415285
3 2044 085 955 912